



Rassegna stampa

Lunedì 9 maggio 2022

A cura dell' [Ufficio comunicazione Gesco](#)

**L'intervento**

Proteggere il percorso dei beni comuni

di Alberto Lucarelli

Ho potuto leggere in un recente articolo dell'assessore ai beni comuni, ospitato da questo giornale che: "...dunque ha senso discutere dei modi più idonei affinché i beni comuni possano transitare dalla dimensione "aurorale" delle pratiche insorgenti che li hanno animati al loro nascere, a una condizione più stabile di produzione di valore-in-comune che punti a una vera e propria economia civile...".

Occorre ricordare che il dibattito intorno alla categoria giuridica dei beni comuni, in particolare sull'utilizzazione di beni pubblici naturali, culturali, sociali, ha avuto un'accelerazione a partire dagli anni novanta, con l'inizio delle privatizzazioni, ovvero delle vendite, camuffate spesso con l'ambiguo ricorso al termine della valorizzazione. Insomma, prima i cittadini e poi le istituzioni più avvertite, iniziano a percepire come l'accessibilità e la fruibilità di determinati beni pubblici siano essenziali per soddisfare i diritti fondamentali dei cittadini. Il ruolo della proprietà pubblica, come consegnatoci dalla Costituzione, chiarisce, come rispetto ai beni pubblici, rilevi più il rapporto tra beni e diritti, piuttosto che quello tra proprietario (pubblico) e beni.

Alcune città, e in prima linea Napoli, provano a sviluppare in azione amministrativa, quanto era stato approfondito ed analizzato nella Commissione Rodotà (istituita nel 2007 dal Governo Prodi per modificare il codice civile del 1942 nella parte relativa al demanio, laddove disarmonica al testo costituzionale), ovvero a qualificare beni comuni determinati beni pubblici. Tutto nasce da esigenze reali, concrete, dalla percezione da parte di cittadini, delle comunità, che un importante patrimonio immobiliare, ad esempio di interesse storico e culturale, ma anche a forte vocazione sociale (edilizia residenziale pubblica, scuole, ospedali, asili) era inutilizzato, in procinto di essere venduto o comunque non destinato alla sua funzione originaria. Il Comune di Napoli, con l'istituzione del primo assessorato ai beni comuni in Italia, pone al centro dell'azione politico-amministrativa questo dibattito; si rifà al disegno di legge delega Rodotà, che aveva proposto la modifica del codice civile con l'introduzione, tra l'altro, della categoria giuridica dei beni comuni; ovvero beni posti al di fuori delle logiche del mercato ed orientati esclusivamente a garantire e soddisfare i diritti riconducibili alle fasce di utilità da essi espressi.

Insomma, da uno strutturato lavoro di analisi, di studio, di proposta, elaborato da giuristi ed economisti all'interno della Commissione Rodotà, già acquisito, per la sua solidità giuridica negli orientamenti della Supreme magistrature,





ancorché non ancora legge, ed immediatamente oggetto di studi in consessi internazionali, ha origine la stagione partenopea dei beni comuni.

Nei primissimi atti (2011-2012) si modifica lo Statuto comunale, inserendo nei principi ispiratori dell'azione amministrativa del Comune la categoria giuridica dei beni comuni, così come elaborata nel testo Rodotà; nel solco di questi principi, ispirati dall'acqua bene comune, si trasforma l'Arin s.p.a. in azienda speciale di diritto pubblico Abc.

Questo significa che la "dimensione aurorale delle pratiche insorgenti", come definita dall'attuale assessore, era piuttosto il frutto di un lungo percorso volto alla configurazione giuridica di un impianto estremamente complesso e strutturato, teso a trasformare le esigenze sociali, le percezioni e le sensibilità, colte nelle comunità e tra le comunità, in azione politico-amministrativa, con un forte radicamento nei principi costituzionali. Uno sforzo teso ad andare oltre la vetusta categoria del demanio attraverso una nuova classificazione dei beni pubblici in comuni, sociali e sovrani.

Seguono altre delibere del Comune di Napoli che riescono a coniugare il governo e la gestione dei beni comuni con la democrazia partecipativa (2012), nel tentativo di razionalizzare, ma soprattutto di valorizzare, in una logica di redditività sociale, le vitalità diffuse espresse dal basso. Si evitano formule ambigue di partenariato pubblico-privato o di amministrazione condivisa, che hanno prodotto modelli confusi e contaminati. L'idea, poi realizzata con la prima delibera sull'ex asilo Filangieri (2012), si fonda sul recupero

sociale di beni pubblici, ponendo al centro comunità, collettività, cittadini, con l'intento, al di fuori delle logiche escludenti dei rapporti concessori, di assegnare a tali beni il ruolo sociale che la Costituzione li assegna, con un beneficio economico anche per il Comune, laddove espresso in redditività circolare ed autoprodotta.

Si tratta di un percorso solido che va alimentato e protetto, ispirato dai principi di solidarietà, eguaglianza, pari dignità sociale, nel quale i beni pubblici devono essere tesi innanzitutto a soddisfare i diritti dei cittadini, a partire dai più deboli, dagli emarginati, dagli esclusi.

Capisco però che, dopo aver siglato il Patto per Napoli, difficilmente l'attuale amministrazione potrà rispettare il proprio Statuto, ovvero la norma Rodotà, alla quale si volle dare un rango giuridico più rilevante e significativo, proprio per qualificare l'indirizzo politico-amministrativo del Comune e per fronteggiare possibili e future derive neo-liberiste.

E ora è il momento che tale norma-principio funzioni da contro-limite verso l'affermazione di un modello che sembra orientato ad interpretare il proprio patrimonio come uno strumento di finanza locale, piuttosto che di redditività sociale.





L'ALTRA CITTA

PATTO EDUCATIVO NON LASCIAMO SOLI I PROF

Piero Sorrentino

A mettere in fila i fallimenti collezionati dai "Patti per" qualcosa o qualcuno, di solito in Italia non la si finisce più. Il tonfo o il buco nell'acqua sembra una caratteristica intrinseca di questo tipo di sottoscrizioni. In questo Paese, anzi, quando si vuol affondare qualcosa, verrebbe da dire che il modo più rapido ed efficace per farlo è sedersi attorno a un lungo tavolo con candidi fogli di carta, circondati da telecamere e fotografi, passandosi dall'uno all'altro a mano che i convenuti firmano con ampi svolazzi il documento. Che, svanita l'ecitazione e la sacralità della giornata ufficiale di sottoscrizione, resta puntualmente lettera morta, a prendere polvere

nel chiuso di armadi dimenticati.

È una lunga serie di errori, di goffaggini, di impreparazioni, talora di vere e proprie viltà pubbliche e private, che gettano una pesantissima ombra sulla capacità italiana di fare rete. Di pensarsi non già come singoli, in quanto individui isolati, bensì in quanto parte di una compagine organizzata all'insegna della dimensione statale e collettiva. Se questa tara nazionale, poi, la si cala nel contesto napoletano, ecco che il disastro è davvero dietro l'angolo, vista la straordinaria capacità di questa città di primeggiare nell'arte del "tutti contro tutti". È questa la cornice, a dire il vero non troppo brillante, nella quale venerdì prossimo a Nisida accadrà invece una cosa importan-

tissima, alla quale non si può che augurare tutta la fortuna possibile: la sottoscrizione del cosiddetto "Patto educativo", nato da un appello alle istituzioni di sette mesi fa di don Mimmo Battaglia per la lotta contro la dispersione scolastica e le povertà educative.

Continua a pag. 31

Dalla prima di Cronaca

PATTO EDUCATIVO, NON LASCIAMO SOLI I PROF

Piero Sorrentino

Efirmato in un luogo che più simbolico e contemporaneamente concreto non si può, la chiesa dell'Immacolata di Nisida.

Di fronte a quanto ora accennato - vale a dire all'ampiezza e alla profondità di una crisi dell'idea di pubblico e collettivo che induce tanti a pensare che Napoli non sia una città, o che non lo sia mai stata, o di non essere stata capace di esserlo quando solo e per davvero contava, ma solo una stratificazione di singolarità o tutt'al più di piccoli gruppi sparsi e l'un contro l'altro in lotta perenne - di fronte a questa crisi tanto grave legata allo svantaggio socio-culturale di enormi parti della sua popolazione giovanile, non stupisce che la vita politica e lo spirito pubblico

della città ne siano segnate così profon-

damente. Ma la consapevolezza del perdurare di tale crisi per tutti questi anni è una coscienza che ci siamo venuti faticosamente costruendo solo da un tempo relativamente breve, e per vie talora contrastate, grazie alla spinta di gruppi volenterosi di persone che hanno la forza e l'autorevolezza per convocare attorno a un tavolo ministri, prefetto, sindaco, vescovo e presidente di Regione. Ma basta tutto questo? Siamo sicuri che, asciugato l'inchiostro





sulla carta, le cose cambieranno? Come si può modificare un problema gigantesco in poco tempo? La risposta è semplice: non si può. Ci vuole pazienza e consapevolezza. Pazienza affinché nessuna delle ricette messe in campo aspiri a incarnare il ruolo di bacchetta magica. Consapevolezza che la scuola, da sola, non può farcela senza fornire sostanza reale alle dichiarazioni di intento, e la sostanza reale in questi casi ha un solo nome: soldi. Soldi per le imprese sociali che, soprattutto in periferia, collaborano con le scuole nel più totale anonimato, con collaborazioni basate spesso su puro volontariato, senza il riconoscimento ufficiale di questo lavoro straordinario come parte integrante del processo educativo in contesti di enorme svantaggio socio-culturale.

Ma soldi anche per gli insegnanti, che sono stati da anni letteralmente cancellati dallo schema, spinti ai margini del quadro a compilare scartoffie, fare inutili riunioni-fiume, somministrare test buoni solo per accumulare dati inerti per qualche convegno interministeriale. Se è certo che esiste un lavoro eccezionale di sostegno portato

avanti da associazioni e volontari, questo non deve comportare uno scadimento naturale e quasi obbligatorio del ruolo dei docenti e dei presidi, che sono perfettamente dotati di tutti gli strumenti possibili di sostegno e di contrasto alle povertà educative e allo svantaggio sociale culturale. Oggi quegli insegnanti si sentono frustrati, ignorati o colpevolizzati. A lungo perdura la riluttanza, addirittura il disinteresse, della politica italiana – salvo marginali e perlopiù recenti eccezioni – verso tutti o quasi gli elementi di difficoltà della classe docente. E questo, in un'area urbana come quella di Napoli in cui esiste il 41,4 per cento di popolazione che vive in condizioni potenziali di esclusione sociale totale (dati del rapporto Eurostat Regional Yearbook 2021) significa che se non si comincia a ricostruire seriamente la trama di quel tessuto sfilacciato che tiene assieme l'impegno della scuola e il coinvolgimento dei giovani, non potrà che far sì che rabbia e risentimento accumulati da anni da ragazzi e ragazze che nascono e vivono in quartieri e famiglie difficili, senza servizi, trasporti, aree verdi, offerta culturale adeguata e strutture

per fare sport e per il tempo libero, si radicalizzino ulteriormente. Se è vero, come si dice, che la strada per l'inferno è lastricata di buone intenzioni, oggi più che mai è fondamentale che le ottime intenzioni che sorreggono il patto educativo alla firma di venerdì prossimo non diventino altro paradossale bitume per asfaltare la via che porta alla violenza e al degrado della città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Quartieri Spagnoli, raid di camorra

Sparatoria alle 4 di notte per intimidire. Movida violenta, un accoltellato all'ingresso della Galleria Vittoria

Ore 6: un ventenne viene picchiato e accoltellato a una gamba in via Acton. È l'ultimo episodio, quello che chiude un cerchio di violenza, di una nottata di movida che ancora una volta si trasforma in un bollettino di guerra. Tra feriti, rapine, sparatorie e risse: il by night diventa cronaca nera e registra anche una "stesa", un raid con colpi d'arma da fuoco esplosi all'impazzata. È accaduto alle 4 di

notte ai Quartieri spagnoli.

di **Antonio Di Costanzo**

● a pagina 2



Alcol, coltellate, sparatorie e rapine una lunga notte di movida violenta

Tre ragazze sorprese nel centro storico a bere vodka, un Dj ventenne aggredito e pugnalato all'ingresso della Galleria Vittoria, due minori minacciati con una lama per avere soldi e cellulari in via Salvator Rosa. Raid armato di camorra ai Quartieri Spagnoli. A Casoria 14enne ferito al bowling dai coetanei

di **Antonio Di Costanzo**

Ore 6: un ventenne viene picchiato e accoltellato a una gamba in via Acton. È l'ultimo episodio, quello che chiude un cerchio di violenza, di una nottata di movida che ancora una volta si trasforma in un bollettino di guerra. Tra feriti, rapine, sparatorie e risse: il by night diventa cronaca nera e registra anche una stesa, un raid con colpi d'arma da fuoco esplosi all'impazzata. È accaduto alle 4 di notte in via Concordia ai Quartieri spagnoli dove la polizia ha recuperato 16 bossoli.

All'allarme criminalità si aggiunge quello relativo ai minori: tre ragazze di 14 anni sono state sorpre-

se dalla polizia municipale a bere vodka in strada. I carabinieri di Chiaia, invece, indagano sul ferimento di Costantino Napolitano, Dj ventenne, già noto alle forze dell'ordine. Era fermo a un semaforo, alla guida della sua auto, su cui viaggiavano anche altre persone. All'ingresso della Galleria Vittoria è stato affiancato da alcuni uomini che hanno aperto gli sportelli del suo veicolo, lo hanno picchiato e, poi, accoltellato a una gamba. Il giovane si è presentato al pronto soccorso dell'ospedale San Paolo di Fuorigrotta dove è stato medicato e dimesso con una prognosi di dieci giorni. Ad aggredirlo potrebbero es-

sere state persone con cui in passato ha avuto delle discussioni. Dissapori che sono culminati nell'aggressione all'alba. Indagano i carabinieri di Chiaia.

Sabato di terrore anche in via Salvator Rosa, come denuncia il consigliere regionale di Europa Verde, Francesco Borrelli: «Sabato intorno alle 18,30 due ragazzini, di cui uno cardiopatico, inchiodati a un muro



e minacciati da un delinquente armato di coltello, che non ha esitato a puntarglielo alla gola purché cedessero soldi e cellulare». Borrelli riporta anche le frasi raccolte della mamma di uno dei rapinati: «Mio figlio è sotto choc non vuole più uscire di casa, è un ragazzino tranquillo anche per i problemi cardiaci che ha dalla nascita. Rientrava dal cinema insieme al cugino di soli 12 anni, e si sono visti puntare un coltello a serramanico alla gola, spalle al muro. Dei tanti presenti nessuno è intervenuto, solo quando mio figlio ha iniziato a urlare, il criminale si è dato alla fuga». Per quanto riguarda la movida, nei consueti controlli del sabato sera, nell'ambito dei servizi predisposti dalla questura, la polizia municipale in via dei Carrozzeri, nel centro storico, ha sorpreso tre ragazzine di appena 14 anni che bevevano vodka. I vigili, al comando del capitano Sabina Pagnano, comandante dell'Unità operativa tutela emergenze sociali e minori e della sezione di Chiaia, hanno riconsegnato le

ragazze ai genitori. «Ci hanno ringraziato - afferma Pagnano - preoccupa che l'età di giovani, soprattutto ragazze, che consumano super alcolici si sta sempre più abbassando». I vigili sono riusciti a individuare il locale che aveva venduto gli alcolici alle 14enni. Il titolare è stato denunciato per vendita di alcool a minori e sarà inoltrata dai vigili una segnalazione alla questura per eventuali provvedimenti come la chiusura del locale e la sospensione cautelare della licenza. Violenza anche in provincia. A Casoria una rissa improvvisa durante una serata al bowling ha rischiato di trasformarsi in tragedia per un 14enne di origini siriane. Il minore ha litigato con un gruppo di ragazzi della zona, e durante la rissa che ne è scaturita, è stato ferito al torace da una coltellata che per pochi centimetri non ha raggiunto il polmone. Il minore è ricoverato al Cardarelli dove è arrivato anche con un trauma cranico. Non rischia la vita, ma è sotto osservazione. Indagano i carabinieri che hanno acquisito i video del locale. Infine, a Ponticelli, in via delle

Repubbliche angolo via Botteghele un uomo, già noto alle forze dell'ordine, era sul suo scooter quando è stato affiancato da un'auto i cui occupanti lo hanno picchiato e ferito con una coltellata a braccio e gamba.

REPUBBLICAZIONE RISERVATA

 L'intervista **Franco Paradiso**

«Cardarelli, ora più filtri spazio solo ai codici rossi»

► L'ex direttore: trent'anni in quel presidio ► «Il pronto soccorso è un reparto speciale gestivamo la folla velocizzando le diagnosi non si può accogliere chi ha mal di gola»

Ettore Mautone

Franco Paradiso è stato per oltre trent'anni direttore sanitario del Cardarelli. Ospedale di cui conosce tutto: pregi e difetti, luci e ombre, compresa l'origine delle barelle e dell'iperaffollamento. Oggi, dopo la pensione, è da alcuni anni in forze al vertice sanitario della Clinica Mediterranea.

Nulla di nuovo dal Cardarelli: come in passato scoppia di malati in pronto soccorso. Quando c'era lei come affrontavate questa piaga?

«Ricordo che in momenti di particolare crisi, soprattutto durante il periodo dell'influenza stagionale, arrivavamo ad avere 200, 220 accessi. C'era una larga preponderanza di codici verdi e dunque a bassa urgenza evidentemente inappropriati e quando c'erano ancora Pediatria e Otorino avevamo anche molti codici bianchi. Il fenomeno ha origini complesse, note ma di non facile risoluzione. Fronteggiavamo le crisi sostanzialmente aumentando al massimo la velocità di diagnosi, eventuale ricovero o dimissioni limitando lo stazionamento dei malati nella zona filtro di osservazione. C'era anche un protocollo per trasferire i pazienti al Monaldi e ai Policlinici o in altri presidi della

Asl ma funzionava solo sulla carta».

La situazione non è cambiata molto con la differenza che oggi il personale è dimezzato.

«Durante il lockdown gli accessi in pronto soccorso erano quasi zero. Al netto della traumatologia che, quando tutto è aperto aumenta il suo carico legato agli incidenti stradali, evidentemente tranne un 20 per cento tutta quella gente in pronto soccorso non ci dovrebbe stare. Dal mal di gola alla lieve colica devono andare altrove».

Quindi?

«Quindi la prima cosa da fare a mio avviso è analizzare una per una le schede cliniche di quei pazienti e lasciare che al Cardarelli arrivino solo pazienti gravi, codici gialli e rossi».

E sul piano strutturale?

«Non è certo semplice: il pronto soccorso del Cardarelli è unico per complessità e competenze in tutta la Campania».

L'Ospedale del mare?

«Ha replicato l'offerta che un tempo era del Loreto, con spazi e tecnologie migliori. Ma in assenza di una rete e di un filtro reale, tutti vanno ugualmente al Cardarelli e in subordine all'Ospedale del mare. I napoletani sanno che 24 ore su 24 hanno un riferimento per qualunque problema di salute. Senza contare le decine e decine di trasferimenti da altri

ospedali pubblici e privati, con la dicitura "per competenza"».

E quindi?

«Tutto andrebbe razionalizzato, qualificato, a cominciare dai percorsi per le cure di cronici e oncologici, passando per le strutture intermedie e per finire con una rete che abbia attivi tutti i suoi nodi. Oggi all'appello mancano il Loreto e il San Giovanni Bosco, drenavano rispettivamente circa 200 mila prestazioni di media complessità all'anno».

Dobbiamo dunque aspettare ancora il Pnrr?

«Un pronto soccorso di livello non si improvvisa. Se metto cinque medici di prima nomina in un pronto soccorso non ottengo nulla se non l'effetto di mandare allo sbaraglio giovani colleghi. Occorre lavorare per gradi con sapienti affiancamenti, motivare e tutelare i colleghi dal contesto, sul piano umano, contrattuale e organizzativo. La maggior parte



100

delle richieste sono di natura medica e non chirurgica. Quindi possono essere trattate anche in altri ospedali».

E il personale?

«I medici sono giustamente esasperati. Solo per redigere una scheda di Pronto soccorso passa un'ora e non hanno nemmeno la possibilità di muoversi tra gli ammalati. Ogni reparto dovrebbe velocizzare il

turn-over e i casi Covid andare in ospedali dedicati con pronto soccorso. La rete territoriale essere orientata anche all'emergenza per drenare pazienti prima dell'ingresso in ospedale e dopo le dimissioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA